

## Protesta della polizia

# Semilibertà per Micale uno degli assassini dell'ispettore Raciti

■■■ «Adesso come farò a dire a mio figlio che può incontrare per strada una delle persone condannate per la morte di suo padre. Come gli spiegherò che è in permesso e non in cella? So che è la legge. Ma è giusta questa legge?». Marisa Grasso è la vedova di Filippo Raciti, l'ispettore di polizia morto il 2 febbraio 2007 a seguito delle ferite riportate durante gli scontri fuori dallo stadio Massimino quando si giocava il derby tra Palermo e Catania. Suo marito è stato colpito dalla follia degli ultrà. Due i responsabili di quella assurda morte: l'allora minorenne Antonino Speciale, condannato a 8 anni, e Daniele Natale Micale a cui sono stati inflitti 11 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale.

Proprio a Micale, oggi 30enne, il Tribunale di Sorveglianza di Catania ha riconosciuto la semilibertà. L'uomo esce dal carcere al mattino per andare a lavorare in un supermercato e rientra la sera,



La vittima, Filippo Raciti

trascorrendo la notte in prigione. I giudici hanno firmato questo provvedimento «nell'ottica del graduale reinserimento sociale». Micale, dicono, «ha scontato oltre metà della sua pena, fruisce di permessi premio e da alcuni mesi svolge anche attività di volontariato». Insomma, la legge gli consente di godere della semilibertà, lo sa anche la vedova dell'ispettore che, però, non può fare a meno di dirsi delusa perché «il calvario continua e chi è colpevole deve scontare tutta la pena».

Protestano anche i colleghi di Raciti, che quando morì lasciò moglie e due figli (il piccolo aveva solo 8 anni). «Le norme contro i violenti negli stadi non sono mai state approvate», lamenta il segretario del Silp Cgil, Daniele Tiszone. «Chi ha ucciso un servitore dello Stato, padre di famiglia, merita forse un premio? È una vergogna», dichiara Gianni Tonelli, leader del Sap, e per il Coisp «la semilibertà a Micale fa rabbrivire».

B. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

